



La denuncia. Luciano Magli, presidente del Centro per i diritti del malato: non reggono i turni massacranti

Allarme infermieri sotto stress: «Psicofarmaci per uno ogni tre»

☉ La fatica sul lavoro aumenta i rischi di malasanità: «Si diffondono gli antidepressivi»

Francesco Mura
bologna@ilbologna.com

«Raccogliamo continuamente lo sfogo del personale infermieristico, sempre più provato e in condizioni di stress psicofisico allarmante. Molti arrivano in lacrime, sono disperati ma non possono fare nulla. Almeno un infermiere su tre fa uso di antidepressivi che lo aiutano a sopportare la fatica di turni sempre più massacranti che le esigenze di budget e i continui tagli alla Sanità impongono». Parole pesanti quelle di Luciano Magli, presidente del Centro per i diritti del malato (CdM), già ex Tribunale del malato, che si abbattono come macigni sulla sanità bolognese e sull'Ospedale Maggiore.

EX DIPENDENTE AUSL, ex rappresentante sindacale della Cisl per la sanità, Luciano Magli oltre a conoscere i problemi dei pazienti che continuamente chiedono il suo supporto, conosce molto bene anche le condizioni di lavoro, a volte disumane, a cui è sottoposto il personale infermieristico. Una situazione al limite del paradosso che potrebbe sconfinare nella drammaticità per quello che è il principale motivo che spinge gli «schiavi della nuova sanità» a non rimanere nell'anonimato e andare avanti: la paura. «Purtroppo - continua Magli - al danno si aggiunge anche la beffa perché la gran parte del personale che vive queste situazioni evita di denunciare pubblicamente la sua condizione o rivolgersi ai sindacati, perché ha paura di perdere la funzione professionale per cui ha studiato ed è stato assunto». Una situazione che, in virtù della tutela della privacy, non consente

ai sindacati di intervenire e all'azienda di avere quei dati che le darebbero quantomeno un'idea di quello che accade all'interno dell'Ospedale Maggiore.

«I dipendenti presentano i loro certificati medici - continua il presidente del Centro per i diritti del malato - ma la diagnosi resta segreta. Questo, da un lato permette al lavoratore di proteggersi, ma dall'altro che questa assurda e pericolosa situazione continui ad andare avanti». Con il rischio che si possano verificare casi di malasanità e infortuni sul lavoro invalidanti. «L'ultimo - puntualizza Luciano Magli - è accaduto un paio di mesi fa a una infermiera che è stata contaminata dal virus dell'Hiv dopo essersi bucata accidentalmente con una siringa». Lo scorso anno, prima dell'infortunio alla donna, altri due infermieri di altre strutture ospedaliere avrebbero subito la stessa sorte.

Che sia solo un caso? Può anche essere ma nessuno potrà mai dimostrare nemmeno il contrario. Di certo sono incidenti che, quantomeno, imporrebbero all'ente almeno un'attenta e doverosa riflessione. Invece non si perde occasione per difendere comunque e sempre, anche contro l'evidenza dei fatti, l'operato dei dirigenti. «Il maledetto è forte, il personale infermieristico ha un'età media di 45 anni - fa sapere Angela Maria Piccininno, rappresentante dei lavoratori per la salute - e noi siamo fortemente preoccupati dell'organizzazione del lavoro e dei turni massacranti che non consentono un adeguato recupero psico-fisico». Ma per qualcuno basta chiudere il bilancio in pareggio per dire che va tutto bene. Se poi qualche cittadino ci lascia la vita c'è sempre la casualità a chiudere la porta in faccia alla verità. ■

